

FOTOGRAFIA

Il Duomo di Merisio è arrivato a Linate

di Carlo Dignola

MILANO. Mi sono sempre chiesto perché gli studi grafici devono creare un marchio per qualche società milanese, quando vogliono dare un'immagine sintetica della solida intraprendenza lombarda, finiscano tanto spesso per usare come simbolo il profilo del Duomo. Nella campagna per pubblicizzare l'ultima Fiera Campionaria la cattedrale gotica — quasi fosse un gigantesco meteorite — entrava addirittura in collisione con l'intero pianeta. Dunque nonostante il tiepido snobismo della critica d'arte, nonostante la lunga storia di incomprensioni con gli interventi razionalisti moderni sulla topografia della città, il Duomo rimane saldamente al centro dell'immagine-Milano.

Strano destino per una cattedrale nata al tramonto delle grandi fioriture di chiese medievali, inoltrarsi attraverso una costruzione antonomasticamente mai finita lungo un'epoca lontana dai suoi presupposti.

Merito forse del solido realismo su cui poggia la sua anima gotica, del carattere popolare della sua lenta edificazione che non è stata travolta da quella secolarizzazione che ha fatto di molte chiese europee più blasonate, vuote sale da museo.

Il settimanale «Il Sabato» e il «Centro Culturale S. Carlo» hanno chiesto a Pepi Merisio di documentare il dialogo ininterrotto fra la chiesa e la sua città, e il fotografo bergamasco, come il Renzo manzoniano, si è fermato «a contemplare quell'ottava meraviglia, di cui aveva sentito parlare fin da bambino»: la mostra è ora visibile all'Aeroporto di Linate. Dopo seicento anni di vita il Duomo è apparso dinanzi al fotografo intatto nella sua sublime follia architettonica, in quell'eccesso decorativo che lo sottrae inesorabilmente alle sue origini.

Lo sforzo concettuale del gotico francese, così teso all'unità delle varie arti si è risolto in Val Padana in una esecuzione iperbolica dove — faceva già notare Melville — «non la concezione, ma l'esecuzione» hanno prevalso.

Nelle navate alte e fredde del Duomo di Milano un'umanità spesso scossa dai fermenti del secolo, continua a cercare uno spazio aperto alla manifestazione di un senso. L'architettura curiosa, il vario disegno delle guglie ricamate sull'orlo degli angusti cieli milanesi, richiamano dal fondo delle strade la presenza di uno spazio dedicato al Mistero che sopravvive nel cuore della città.

I linguaggi ludici della propaganda dialogano attraverso la piazza (così poco simile ai bacini di provincia?) con quella inconfondibile facciata triangolare che mira in uno slancio appassionato verso Maria Nascente, aureo talismano dei milanesi; ma al di là di essa si distende nel silenzio lo spazio interno del Duomo, buio e profondo come la fede del popolo lombardo.

Certamente la cattedrale oggi non è più il centro vitale di questa città che ha innalzato ben altri idoli su di sé; ma rimane come una sorta di cattiva coscienza, di dubbio sul dubbio non facile da digerire. E se Milano distratta passa via in fretta senza sprecare uno sguardo, il Duomo dal suo centro silenzioso guarda la città e la misura con la propria diversità.

Avenire
18-11-1986